

**Vertenza Fiat  
Nel sindacato  
posizioni  
differenti**

MILANO Parte la vertenza integrativa del gruppo Fiat, ma subito si profilano difficoltà e divergenze tra le confederazioni: mentre la Fiom, che ha riunito il coordinamento nazionale dell'Iveco pensa a vertenze articolate nei grandi settori (come appunto l'Iveco, o la Fiat auto) la Uilm ha già fatto sapere che intende andare a un'unica vertenza centralizzata che comprenda tutte le attività Fiat del settore metalmeccanico. Ancor più evidente la distanza di posizioni, almeno in questa fase iniziale, sul contenuto delle rivendicazioni, soprattutto quelle salariali. La Fiom ha lanciato una richiesta di 150.000 lire mensili, giudicata subito e pubblicamente demagogica e poco ragionevole da Gianni Italia e Giovanni Contento, segretari rispettivamente della Fim e della Uilm. Secondo le due confederazioni è meglio partire da richieste più modeste, intorno alle 120/130.000 lire mensili. D'accordo sembrano invece tutti nel chiedere che una parte degli aumenti vada a riconoscimento dei disagi di chi lavora alle catene di montaggio. Al di là delle differenti quantità di salario rivendicate emerge la differente filosofia con la quale le confederazioni si apprestano alla trattativa. La Fiom fonda la sua richiesta salariale su un giudizio politico per cui, visti gli alti profitti del gruppo, è arrivato il momento di alzare il tiro per ottenere una più equa distribuzione dei capitali, mentre la Fim nazionale, per bocca di Italia ha ribadito che l'idea forza deve essere quella dello scambio, tra salario e produttività, tra partecipazione del sindacato ai processi innovativi e maggiore flessibilità nella prestazione. Anche sull'orario Fim e Uilm pare non pensino tanto a una richiesta di riduzioni quanto all'effettiva realizzazione delle riduzioni già previste ma fino a ora monetizzate.

**Il ministro dei Trasporti  
invita Ligato  
a non tener conto della  
circolare antisciopero**

**Fs: ritirata di Mannino  
si torna a trattare**

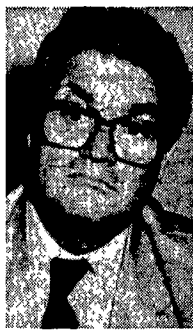
Mannino dice di non aver abbandonato la direttiva inviata alle Fs contro gli scioperi anticorrotto. Ma di fatto la sua iniziativa sembra venire a cadere. Ieri ha invitato le Fs a non prendere per ora in esame il suo invito. Tra Ferrovie e sindacati è iniziata una trattativa ad oltranza. La Fisafs ha sospeso lo sciopero di domani. Ma i Cobas confermano il blocco del 28 e del 29.

PAOLA SACCHI

ROMA Mannino dunque non ce l'ha fatta. E accantona la sua tanto famigerata direttiva in cui ha invitato le Fs a sospendere i benefici contrattuali a chi sciopera contro gli accordi sottoscritti. Il ministro dei Trasporti, ieri inavvicinabile per i giornalisti, comunque tiene a precisare che lui l'iniziativa non l'ha ancora abbandonata. Che ha per ora solo invitato il consiglio d'amministrazione delle Ferrovie, che si riunirà oggi, a non prendere in esame il suo invito. E quanto viene affermato in un lacconico comunicato stampa del ministero dei Trasporti diffuso al termine dell'incontro svoltosi ieri mattina tra Mannino, il presidente e il direttore delle Fs, Ligato e Coletti, e le organizzazioni sindacali confederali e autonome. È evidente, comunque, che Mannino ha dovuto tenere conto del vespaio di critiche suscitato dalla sua iniziativa, critiche fatte anche da giuristi e membri dello stesso consiglio d'amministrazione delle Fs. Ma quel che più ha pesato in queste ultime ore non c'è dubbio che è la presa di posizione unitaria di Cgil-Cisl-Uil che l'altro giorno, pur restando tra loro alcune divergenze su aspetti relativi alla regolamentazione del diritto di sciopero, hanno a chiare lettere invitato Mannino a rinunciare ai suoi propositi. E il ministro ha pensato bene di uscire dall'impasse nel modo migliore possibile, cercando di rimettere in piedi una trattativa (quella per il completamento del contratto dei ferrovieri) che le Fs di fatto avevano bloccato con una serie di decisioni unilaterali che violano - hanno denunciato i sindacati - le parti del contratto già sottoscritte. Nel corso della riunione svoltasi ieri mattina alle Ferrovie è stato deciso che la trattativa andrà avanti senza interruzioni. «È stato deciso - ha detto al termine dell'incontro Ligato De Carlini, segretario confederale della Cgil - di trattare ad oltranza su questioni decisive per le ferrovie come le relazioni industriali, la parte normativa e i problemi di tutti i settori. Finora è stata raggiunta una ipotesi di intesa solo per i macchinisti, che deve essere completata». La trattativa è ripresa nel pomeriggio alle 17. L'obiettivo è di arrivare fino a mercoledì prossimo, quando sindacati, ministro e vertici delle Ferrovie faranno il punto.

**Agitazioni Fisafs sospese  
ma non quelle dei Cobas  
Incontri ad oltranza  
Si cerca una soluzione**

ROMA «In Europa ci sono mezzi di trasporto diversi che formano una rete ad "Arlecchino" e lo stesso avviene nella produzione dei mezzi di trasporto. Col mercato unico, e la liberalizzazione dell'intervento delle imprese che seguirà, metà di questo apparato rischia di saltare. La prospettiva, devastante, è quella di una guerra commerciale senza quartiere tra le grandi imprese multinazionali, con il risultato di marginalizzare l'Europa, l'Italia all'interno dell'Europa e ancor più il Mezzogiorno nel nostro paese. Anche se le cose restassero come sono oggi andremo a un'ulteriore riduzione dell'occupazione». Così Bruno Trentin, segretario confederale della Cgil, ieri mattina al residence Ripetta a Roma, ha richiamato l'attenzione sul decisivo appuntamento che attende l'Italia nel 1992 quando verranno abbattute le barriere nella comunità anche nel settore dei trasporti. Tema al centro del convegno organizzato dalla Cgil in collaborazione con i due sindacati di categoria dei metalmeccanici e dei trasporti, la Fim e la Fiat Cgil. Due giornate intense di discussione aperte martedì mattina da una relazione di Donatella Turtura, segretario confederale della Cgil, la quale ha sottolineato i gravi ritardi del governo italiano e la necessità di elaborare quanto prima un programma attuativo del piano generale dei trasporti, mirato appunto al 1992 con un fondo unico poliennale. «Dobbiamo assumere un ruolo di reali protagonisti - ha detto Trentin - battendoci perché il piano generale dei trasporti contenga una strategia e standard europei; perché la domanda e la programmazione pubblica siano promotori di intese e di imprese multinazionali europee in questo campo; perché i processi di ristrutturazione non prevedano soltanto qualche intervento assistenziale, ma siano governati dalla domanda e da un'integrazione delle imprese. L'impresa pubblica europea deve diventare l'obiettivo leader per la programmazione nel settore dei trasporti. Se la holding che il presidente delle Fs, Ligato, vuol lanciare fosse di questo tipo, invece che un'operazione di piccolo cabotaggio, avremmo molte meno riserve».



Calogero Mannino



Bruno Trentin

**Cgil a convegno  
Trentin: «Multinazionali  
scatenate con  
liberalizzazione del 1992»**

ROMA «In Europa ci sono mezzi di trasporto diversi che formano una rete ad "Arlecchino" e lo stesso avviene nella produzione dei mezzi di trasporto. Col mercato unico, e la liberalizzazione dell'intervento delle imprese che seguirà, metà di questo apparato rischia di saltare. La prospettiva, devastante, è quella di una guerra commerciale senza quartiere tra le grandi imprese multinazionali, con il risultato di marginalizzare l'Europa, l'Italia all'interno dell'Europa e ancor più il Mezzogiorno nel nostro paese. Anche se le cose restassero come sono oggi andremo a un'ulteriore riduzione dell'occupazione». Così Bruno Trentin, segretario confederale della Cgil, ieri mattina al residence Ripetta a Roma, ha richiamato l'attenzione sul decisivo appuntamento che attende l'Italia nel 1992 quando verranno abbattute le barriere nella comunità anche nel settore dei trasporti. Tema al centro del convegno organizzato dalla Cgil in collaborazione con i due sindacati di categoria dei metalmeccanici e dei trasporti, la Fim e la Fiat Cgil. Due giornate intense di discussione aperte martedì mattina da una relazione di Donatella Turtura, segretario confederale della Cgil, la quale ha sottolineato i gravi ritardi del governo italiano e la necessità di elaborare quanto prima un programma attuativo del piano generale dei trasporti, mirato appunto al 1992 con un fondo unico poliennale. «Dobbiamo assumere un ruolo di reali protagonisti - ha detto Trentin - battendoci perché il piano generale dei trasporti contenga una strategia e standard europei; perché la domanda e la programmazione pubblica siano promotori di intese e di imprese multinazionali europee in questo campo; perché i processi di ristrutturazione non prevedano soltanto qualche intervento assistenziale, ma siano governati dalla domanda e da un'integrazione delle imprese. L'impresa pubblica europea deve diventare l'obiettivo leader per la programmazione nel settore dei trasporti. Se la holding che il presidente delle Fs, Ligato, vuol lanciare fosse di questo tipo, invece che un'operazione di piccolo cabotaggio, avremmo molte meno riserve».

**Congressi Cgil  
In Lombardia il nuovo  
sindacato agroalimentare  
conterà 32.000 iscritti**

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO RIGHI RIVA

SALICE TERME Anche i braccianti e gli alimentaristi lombardi della Cgil si sono pronunciati, con il loro congresso unificato, a favore della nuova Federazione agroindustriale, destinata a organizzare i lavoratori di un comparto che sta facendo passi da gigante verso forme di integrazione e di modernizzazione sempre più spinte. Si tratta di mettere insieme le grandi tradizioni di lotta dei 12.000 lavoratori agricoli (si chiamano ancora braccianti ma tra loro ci sono fior di tecnici e specialisti) della Federbraccianti con le esperienze di concentrazione e di ristrutturazione che hanno accumulato gli alimentaristi delle grandi fabbriche. Dall'Alivar alla Galbani, alla Locatelli alla Saiwa, dalla Star alla Plasmon, quasi 20.000 addetti sindacalizzati, in un settore che regionalmente ne occupa 80.000 e che riveste un'importanza strategica crescente (si tratta di eliminare un deficit di bilancia commerciale di circa 15.000 miliardi) e si trova al centro del rapporto produzione-ambiente. Toccherà al nuovo sindacato dare risposte sui nuovi assetti proprietari del settore alimentare la Sme, per esempio, con i suoi 100 miliardi di utile nel 1987, va davvero privatizzata? Toccherà contrattare controlli e diritti di informazione sui processi produttivi e sull'uso delle materie prime per combattere gli abusi e gli inquinamenti nella trasformazione degli alimenti. Toccherà dare forza alla contrattazione territoriale nelle compagnie. In Lombardia ormai i livelli di redditività e di meccanizzazione spinta delle aziende zootecniche e dell'agricoltura specializzata fanno sì che le vecchie rivendicazioni retributive vadano sostituite nuove richieste: rispetto degli orari, dei riposi e delle ferie. Senza di che diventerà difficile avvicinare al lavoro agricolo le nuove generazioni. I 152 delegati lombardi di Salice Terme hanno discusso di questi problemi e del rinnovamento del sindacato in generale, e hanno adeguato al nuovo clima della rifondazione le regole congressuali accettando a voto segreto gli organismi dirigenti. Un'operazione delicata, visto che il nuovo sindacato non vuol essere la somma dei due vecchi ma cerca di arrivare a una sintesi anche nelle rappresentanze. «Comunque il processo di unificazione sembra più agevole del previsto - commenta Bruno Cerri, segretario aggiunto uscente della Filziat - e d'altronde a renderlo necessario nel nostro settore sono proprio i processi reali di integrazione. Piuttosto, sarà un lavoro faticoso mettere assieme il modo di lavorare capillare e più assistenziale dei braccianti, con quello tutto concentrato sulle grandi fabbriche degli alimentaristi. Ma lo scambio di esperienze può far bene a tutti e due». A concludere i lavori, che erano stati avviati da una relazione di Fulvio Pesenti, segretario generale lombardo Filziat, è stato il segretario nazionale degli alimentaristi Giuseppe Martin. Ora Pesenti e Cerri insieme ad altri tre membri di segreteria sono stati confermati alla testa del nuovo sindacato che prende il nome di Fiat Cgil (Federazione lavoratori dell'agro industria).

**La giunta lancia un piano per l'occupazione  
Investimenti per 1400 miliardi  
La Sardegna promuove lavoro**

La giunta sarda di sinistra e i sindacati hanno firmato l'altra notte un importante accordo sulle politiche e gli interventi per l'occupazione nel prossimo triennio. Alla base del protocollo d'intesa, c'è il piano straordinario per l'occupazione, presentato dall'assessore al Lavoro, il comunista Luigi Cogodi. Un impegno finanziario senza precedenti per una regione che ha il primato della disoccupazione in Italia.

GIUSEPPE CANTORE

CAGLIARI Il provvedimento regionale prevede investimenti per oltre 1400 miliardi nel triennio 1988-90, con interventi qualificati in tutti i maggiori settori produttivi. Il piano è stato recentemente illustrato a Cagliari, nella conferenza regionale del lavoro, alla presenza delle forze politiche, dei sindacati, delle associazioni imprenditoriali, di economisti e studiosi, e dello stesso ministro del lavoro Formica. Fra le iniziative previste ci sono anche l'istituzione dell'Agenzia del lavoro, la promozione di progetti speciali nei settori pubblici e privati, l'adozione di piani organici per il reinserimento dei circa 9mila lavoratori in cassa integrazione. Un impegno finanziario e politico senza precedenti per la Sardegna che però, da solo, non può bastare per affrontare la questione della disoccupazione in una regione che detiene il primato negativo in Italia e uno dei tassi più alti di non-lavoro nell'Europa comunitaria. «È perciò assolutamente indispensabile - ha affermato l'assessore Cogodi - garantire gli interventi previsti dalla

**Sta qui  
il record  
dei  
disoccupati**

CAGLIARI Nonostante una incoraggiante inversione di tendenza registratasi negli ultimi mesi, la Sardegna resta la regione italiana con il maggior tasso di disoccupazione (oltre il 20 per cento). Gli iscritti alle liste di collocamento sono quasi 170.000, equamente distribuiti fra maschi e femmine. I giovani al di sotto dei 30 anni in cerca di una prima occupazione sono più di 100.000 (oltre trentamila nella sola città di Cagliari) e rappresentano oltre il 70% del totale del senza lavoro. A ciò si devono aggiungere i dati relativi all'intero apparato produttivo sardo: negli ultimi anni il tasso di accumulazione è stato del 25%, con una tendenza progressiva al calo degli investimenti, concentrati, a differenza del paese, più sulle costruzioni che sui servizi. Le risorse finanziarie vengono dedicate alla importazione, e il rapporto tra depositi e impieghi è pari al 37% (contro il 60% nel resto del paese). L'indebitamento delle imprese è ancora doppio rispetto alla media nazionale, e il prodotto intero lordo è cresciuto negli ultimi anni solo dell'1%. Il sistema di servizi del tutto inadeguato, con una rete stradale e ferroviaria inefficiente e poco distribuita. Il risultato è un apparato industriale sottodimensionato, anche per la progressiva caduta di investimenti statali, con una grande industria poco integrata nel sistema locale e priva di apparati di ricerca, e una piccola industria legata ai settori tradizionali del mercato locale e incapace di confrontarsi con la concorrenza nazionale

**Informazione e commercio,  
problema di incompatibilità?**

ROMA Nelle pagine del giornale il settore terziario non appare quasi mai e se c'è, è soltanto nella veste di imputato, magari accusato di alimentare l'inflazione con una rete distributiva inefficiente o di essere un ricettacolo di evasori fiscali. E così la Confesercenti, cogliendo l'occasione della presentazione del suo nuovo periodico («gdc»), ha riunito a Roma giornalisti ed operatori del settore per capire come stanno effettivamente le cose. Le accuse alla stampa non sono mancate. A cominciare da quella di disattenzione: «Il settore terziario è uno dei più dinamici del paese ma questo non emerge dalle pagine dei giornali. Il commercio è come schiacciato sotto il resto dell'informazione» ha sottolineato il presidente dell'Unioncamere Bassetti. Panattoni, della segreteria nazionale Confesercenti, esprime un giudizio più netto: «In tempi di inflazione alta si accusavano i commercianti di alimentare la corsa al rialzo dei prezzi. Ma sulle disfunzioni del sistema bancario, almeno altrettanto responsabili dei rincari, non si è mai alzato l'indice accusatore. Inoltre, si parla tanto delle statistiche del ministro delle Finanze sulle contribuzioni del lavoro autonomo, ma poi si liquida con un trafiletto il fatto che in sede Iprep metà delle società dichiaravano utili zero quando non addirittura passivi». Molti giornali, è stato rilevato, hanno pagine settimanali sull'agricoltura, ma nessuno sul commercio. Eppure, il solo settore turistico procura ogni

anno 17 000 miliardi di valuta pregiata, più del deficit della bilancia agroalimentare. E gli imputati? Tutti hanno respinto le accuse, pur convenendo che le vicende del settore non trovano grande spazio nella quotidianità dell'informazione. Il fatto è che il commercio non fa notizia, non ha lo charme dei grandi nomi da proporre al consumo dei fruitori di informazione. Nella guerra quotidiana delle notizie il terziario è giocolero costretto a soccombere quasi sempre di fronte a fatti «giornalisticamente» più importanti. Che poi ci lavorino milioni di persone, che sia attraverso da turbini processi di innovazione, che si tratti della «seconda industria del paese» sembra del tutto irrilevante per un'informazione che di viene sempre più spettacolo

**Leggere  
le Regioni**

**Guida delle Regioni d'Italia:**  
tutto sulle venti regioni italiane

- 3 volumi: 4.000 pagine
- 80.000 anagrafiche
- 100.000 nomi citati
- 15.000 aziende suddivise per attività
- 3 indici: analitico, dei nomi e merceologico

**Guida delle Regioni d'Italia**  
memorizzata dall'Ilva SpA del gruppo IRI-STE  
Stampa e distribuzione: Edizioni S&P  
Autore: Fulvio Pesenti

**Ilva SpA**  
00186 Roma - Via della Scrofa, 14  
Tel. 06/6873852 - Telex 622207 SISPR I

Prezzo di copertina L.165.000 + IVA